

Oscuri retroscena nel caso 'Espresso'

fatti più convincente è stato fatto ieri sera dal sostituto procuratore Domenico Sica, che ha interrogato i giornalisti Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini. Quest'ultimo era stato già interrogato a lungo, l'altra sera fino a quando, a mezzanotte e mezzo, il magistrato ha deciso di ordinare il suo arresto provvisorio...

articolo di Mario Scialoja intitolato: «D'Urso come Moro?». Il giornalista scriveva che «l'operazione (D'Urso) fu decisa durante la riunione della direzione strategica Br tenutasi a Roma alla fine di agosto. Una riunione montanata, durata più giorni e alla quale hanno partecipato una ventina di terroristi, tra capi colonna (erano i rappresentanti delle colonne di Milano, del Veneto, di Genova e di Roma) e membri del Comitato esecutivo...».

gnali, avvertimenti e messaggi, ma si avvalgono di canali sotterranei, più o meno diretti. E' proprio quanto accade durante il sequestro Moro. Da qui l'attenzione di almeno una parte degli inquirenti per il «colpo giornalistico» di Scialoja della settimana scorsa.

condotta della Procura romana. Il dottor Nicolò Amato, dopo avere di fatto autorizzato l'Espresso a pubblicare il materiale della Br (non facendo presente alla direzione del settimanale la conseguenza a cui andava incontro), la sera del 31 ha convocato a casa sua il condirettore dell'Espresso, Nello Aiello, attendendolo in strada. Durante una passeggiata, il magistrato avrebbe convinto il giornalista a «purgare» il carteggio non pubblicando i nomi contenuti nell'interrogatorio di D'Urso. La richiesta è stata accolta e il

dottor Amato — a quanto dicono nella redazione del settimanale — avrebbe espresso il suo «apprezzamento» per la «collaborazione». Poche ore dopo, il sostituto procuratore Sica ha firmato l'ordine di cattura per Mario Scialoja.

Incontrando i giornalisti nell'ufficio di Gallucci, ieri mattina il dottor Amato continuava a ripetere: «Dovete scrivere che io non c'entro nulla in questa storia: ero stato delegato dal procuratore capo ad interrogare Scialoja ed ho riferito a lui senza prendere alcuna decisione. Non c'entro nulla».

Assicurare alla giustizia gli evversi. Anche i liberali dissentono dall'iniziativa di pubblicare l'interrogatorio. Ai giornalisti liberali chiedono che «nella lotta tra terrorismo e democrazia non svolgano il ruolo di osservatori esterni alla ricerca di servizi sensazionali». Per Fabrizio Cicchitto, membro della Direzione del Psi, l'arresto di Scialoja «solleva questioni molto rilevanti e suscita fortissime perplessità. C'è stata sempre — dice Cicchitto — una consuetudine nel lavoro giornalistico che non si è tradotta nella sua configurazione come reato di favoreggia-

mento». Solidarietà a Scialoja è stata espressa dal deputato al Parlamento europeo per Democrazia proletaria Mario Capanna e dal deputato radicale e giornalista dell'Espresso Gianluigi Melega.

stabilire contatti o diventare tramite propagandistici delle Br senza aver tempestivamente informato l'autorità giudiziaria». Vaste, ovviamente, anche all'estero le reazioni alle ultime vicende di terrorismo. Il quotidiano parigino Le Monde dedica l'editoriale di prima pagina alla situazione italiana. «L'uccisione del generale Galvagni — scrive Le Monde — è un avvenimento più significativo dell'arresto di Mario Scialoja. Sarebbe grave se le prospettive fossero rovesciate e se una discussione d'ordine deontologico prendesse il sopravvento sulla nuova soglia dell'offensiva terroristica».

Che c'entra la libertà di stampa?

sospetto, tanto più che lo stesso nome di Scialoja fu trovato tra quelli di giornalisti obiettivi di possibili vendette delle Br, per avere egli dato voce ai «dissidenti». Non di questo si tratta. Ma semplicemente di constatare come anche quell'episodio tuttora oscuro rivelò un discutibile modello di condotta. Allora l'obiettivo non era certo uno «scoop giornalistico». Scialoja di quegli incontri non ci raccontò nulla. Il ruolo svolto in quella vicenda era evidentemente diverso, comunque lo si vo-

glia politicamente giudicare. Noi abbiamo il massimo rispetto per la professione giornalistica e crediamo di avere più titoli di qualunque altro giornale come difensori della libertà di stampa, e non da oggi, ma da quando siamo nati, e per il ruolo che abbiamo svolto nella storia d'Italia, prima, durante, e dopo il fascismo. Ma domandiamo, come si può pretendere in questi casi, mentre è in atto uno scontro seminativo di assassini, di essere giudicati col semplice metro della professione giornalistica? La verità è che il caso dell'Espresso, per le circostanze e il clima in cui si è prodotto, va ben al di là di un puro conflitto giuridico che riguarda il «mondo della stampa».

segnala piuttosto la persistenza di una zona in cui si è tuttora lontani da quella coerenza di comportamenti, dall'assunzione precisa di responsabilità politiche e morali, che sono la premessa indispensabile per isolare e vincere il terrorismo. E per difendere, quindi, tutte le libertà e la libertà di tutti.

Napoli, problema di tutti

massa, che ogni cittadino si senta investito della responsabilità di controllare, verificare, denunciare. C'è qualcuno che ha occupato la scuola senza averne effettivo bisogno? Torni immediatamente a casa sua. C'è qualche ditta che spera di fare soldi fornendo cibi guastati ai senzatetto? Va denunciata, senza pietà. Il futuro di Napoli è anche nelle nostre mani. Guai se l'interesse di pochi travolgesse il destino di tutti.

«I capigruppo dei partiti democratici possono essere subito associati ai lavori della giunta. Oppure si possono dare più ampie possibilità di lavoro operativo alle commissioni consultative affiancando gli assessorati; oppure ancora si possono dare deleghe ai consiglieri di minoranza che permettano loro di collaborare con gli assessori. Insomma, ci sono tanti modi, basta volerlo. E noi lo vogliamo, perché di questi tempi non possiamo stare qui abbracciati alle nostre posizioni, a difendere questo o quel posto di direzione. Qui si fa il destino della città».

tra Napoli e il resto della regione, tra coste e zone interne, tra Campania e Basilicata. Non dovremmo mai abbastanza questo sconio. Ma so pure che i volontari che sono venuti dal Nord e che sono rimasti a lungo, oppure i soldati che con tanta abnegazione hanno lavorato al loro fianco, hanno scoperto un'Italia che non conoscevano. L'esperienza che hanno fatto non potrà restare senza effetti sulla loro coscienza di uomini. Dai tempi della guerra non accadeva che tanti settentrionali venissero al Sud. E non per fare le vacanze, sul mare o nelle grandi città, ma nel Sud dei paesi, dei contadini, di una civiltà che ostinatamente si batte per resistere. Io dico che molto dipenderà da chi ci governa. Ma questa tragica vicenda potrebbe essere anche un punto di svolta nei rapporti tra Nord e Sud. Ecco, il ruolo di Napoli, di questa grande cerniera dell'unità del paese, è anche questo».

Le dimissioni nel gruppo editoriale

sapprovazione della decisione della direzione del settimanale. Il comitato esecutivo della società editrice (in pratica l'editore) ha giudicato «intempestive» le dimissioni di Ripa di Meana. Come si è visto, non è un giudizio che tocca il merito della decisione, ma soltanto il momento in cui è stata presa e resa nota. Il comitato esecutivo si riunirà, comunque, il 14 gennaio. Intanto, in un comunicato, sottolinea l'autonomia e, quindi, la responsabilità del direttore del settimanale e sostiene che «nessuna interferenza è ammissibile da parte dell'editore al quale spetta il potere-dovere di valutare in volta in volta l'operato e — ove non lo condivida — di prendere le decisioni del caso».

sione di tre redattori dell'Espresso: due hanno votato contro e un terzo si è astenuto. Chiedevano che la assemblea si schierasse anche contro la pubblicazione dell'intervista ai terroristi che hanno sequestrato il giudice D'Urso e dell'interrogatorio al magistrato. Ma la maggioranza si è voluta esprimere soltanto sulla «vicenda Scialoja».

La segreteria repubblicana manifesta «perplexità» sull'opportunità di pubblicare l'intervista alle Br. Se nell'intera vicenda — dicono i repubblicani — sono stati commessi reati, lo accetterà la magistratura, ma «la coscienza popolare non ha dubbi su due punti fondamentali: 1) i giornalisti dell'Espresso avrebbero dovuto avvertire immediatamente, con la massima riservatezza, la polizia dei contatti intercettati dalle Br; 2) ci sono obblighi di solidarietà collettiva superiori ad ogni scopo (colpo giornalistico - n.d.r.) professionale e tali da porre limiti, in ogni caso inaccettabili, al libero esercizio della professione».

«E' vero, c'è anche questo. Ci sono gruppi politici che non hanno ancora capito qual è il loro dovere. Insomma, questo evento segnerà per anni, nel bene o nel male, la vita della città. A questa prova del fuoco nessuno può sottrarsi. E' onoi che si forma il giudizio della gente. Che facciamo noi, opposizione comunista, durante il colera? Diciamo alla Dc: ecco qua, siamo pronti a fare tutto il possibile. Ricordo che andammo a Palazzo San Giacomo a metterci a disposizione, e che ci mettemmo al lavoro prima ancora che qualche assessore tornasse dalle vacanze. Fu allora, in quei giorni, che noi conquistammo un nuovo e più largo consenso perché interpretammo gli interessi della gente, mettendoci al bando ogni spirito di parte».

Sindaco, che cosa sarà di Napoli e del Mezzogiorno quando si spegneranno i riflettori dell'opinione pubblica nazionale? «Io so che ci sono tanti rischi. So che in tanti casi questa occasione è servita a qualcuno per dare un'immagine negativa del Sud, magari tenendo assurde ed intollerabili contrapposizioni

La sinistra dc: grave la responsabilità del «partito della trattativa»

ROMA — Commentando la barbara uccisione del generale Galvagni da parte delle Brigate rosse, la sinistra democristiana con una nota del «Confronto» polemizza vivacemente contro il «partito della trattativa». Ciò che è accaduto, afferma, deve fare seriamente meditare quanti fino a pochi giorni fa hanno cominciato a parlare in termini di trattativa «assumendosi così la grave responsabilità di tentare di dividere il paese nel momento in cui è invece indispensabile il massimo di unità sulla linea della fermezza, perché ogni cedimento reale o anche solo apparente (e non abbastanza chiaro alla vicenda dello smantellamento immediato del carcere dell'Asinara. «NDR) ridà fiato e balanza all'eversione ed accresce, non attenua, la spirale della violenza e lo spargimento di sangue». Il «Confronto» definisce poi «cedimento morale» il comportamento dei giornalisti che non hanno esitato a stabilire contatti e a diventare tramite propagandistici delle Br senza avere «tempestivamente informato l'autorità giudiziaria».

Passano i giorni. Nel frattempo il dramma di Giovanni D'Urso provoca riflessi politici. E' del 25 dicembre la improvvisa sortita della direzione socialista, che spinge il governo a cedere sulla richiesta di chiusura immediata dell'Asinara avanzata dai terroristi che tengono in ostaggio il magistrato. Si diffonde la voce, come si ricorderà, di una lettera di Giovanni D'Urso recapitata a Craxi. Piovono le smentite. Ma gli inquirenti immonenti in prima persona nell'inchiesta sul rapimento non hanno mai nascosto i loro sospetti: i brigatisti non utilizzano soltanto i loro comunicati per fare uscire dalla «prigione» se-

Il dottor Sica, inoltre, ha ritenuto di dover contestare il reato di favoreggiamento anche soltanto in base alla poco convincente versione dell'Espresso». secondo la quale il 20 dicembre Scialoja incontrò il misterioso emissario delle Br una prima volta nel bar «Canova» di piazza del Popolo e poi una seconda volta, a distanza di due ore, in piazza San Pietro, per consegnargli l'elenco delle domande dell'Espresso per l'intervista alle Br. Non si sarebbe trattato di un semplice contatto «passivo», insomma, ma di veri e propri appuntamenti, organizzati mentre il sequestro di D'Urso è ancora in corso.

Inoltre il magistrato giudica molto strano che Scialoja sia sparito per le ferie dal 23 al 29, avendo per le mani un'occasione per un nuovo «col-

lamente preciso, di salvaguardare fino in fondo i principi fondamentali della difesa dello Stato e della libertà di informazione». Consenso alle dimissioni di Ripa di Meana è stato espresso dalla segreteria del PRI. Anche il presidente dei deputati socialisti Silvano Labriola ha approvato il gesto delle dimissioni.

«Anche oggi, a posizioni rovesciate, siamo stati i primi, insieme ai compagni socialisti, a chiamare tutti al lavoro unitario. Ma la Dc è divisa. In Consiglio comunale l'ex sindaco Milanese chiede addirittura le nostre dimissioni come pregiudiziali. In Consiglio regionale, invece, il segretario regionale della Dc usa accenti del tutto nuovi ed interessanti. Ma qui non si può aspettare. Ci sono cose concrete da fare, che si possono e si devono fare subito, magari inventando forme nuove, con il coraggio che il momento richiede».

più di una volta — ha detto il direttore — che i reclusi siano riusciti a sottrarsi alle ricerche nell'isola per più giorni sino a che, stremati dalla fame e dalla sete, vista l'impossibilità di fuggire, sono tornati spontaneamente in carcere». L'agente di custodia aggredito, mentre — dopo il lavoro — riportava i reclusi nel penitenziario è Federico Maffei. Nella colluttazione con gli evasi ha riportato contusioni ed escoriazioni guaribili in pochi giorni.

A un anno dalla scomparsa, Alberto, Lucia ed Anna ricordano con immutato affetto la mamma e nonna.

LISSETTA COCCIA
Milano, 3 gennaio 1981

DO BELLA MI RA SOL LA SI. Dopo tanti lunedì un po' tristi, finalmente un lunedì allegro come un giorno di festa, pieno di sole, di neve, di aria pura. Piste, impianti e bravi maestri non mancano in Piemonte. E oggi sono tutti per me. Respirando quest'aria frizzante mi sento già un altro. La mattina mi sveglio e sono subito, come dire, "in pista". Ed ecco il mio programma di lavoro: sciare, sciare, e ancora sciare. Niente male per un martedì. Fa un così bel calduccio sotto il piumone che stamattina voglio proprio godermelo. Che bellezza poter cominciare una giornata senza fretta! Dopo la dormita, il mio giovedì tutto-riposo prevede una passeggiata al sole (con calma, per carità) e un bel giro coi pattini (molto divertente per gli spettatori). Che siano queste le famose vacanze alternative? La cosa più straordinaria è che dopo cinque giorni di movimento quasi continuo non mi sento stanco neanche un po'. E a vedere la mia faccia nello specchio, quasi quasi non mi riconosco. Eh sì, l'aria di montagna era proprio quello che ci voleva per rimettersi a nuovo. I bambini, poi, sono arrivati pallidini pallidini e adesso guardali lì bianchi e rossi che è un piacere. E poi, che rabbia, con gli sci sono diventati anche più bravi di me. Soltanto una settimana fa, a quest'ora, il dilemma era: panino al bar o bisteccina al self-service? Oggi, che ho deciso di rifarmi, tra bagna cauda, polenta e agnolotti, fonduta, bollito e fritto misto il problema si fa grave (e succulento). Sulle tome piemontesi non ho dubbi: impossibile resistere. Il bonet poi, vanto dello chef, sarebbe una follia rifiutare. Sui vini del Piemonte c'è poco da dire, sono tutti eccellenti. Anzi, con questa meraviglia del '74 voglio proprio fare un brindisi: alla mia dieta-punti.

Si, è proprio il caso di dire che ridendo e scherzando il tempo è volato, ed ecco qui la domenica. Niente addii, però. Adesso che conosco questo bel posto, dove ho trovato un alberghetto simpatico e fatto amicizia un po' con tutti, l'idea di una fine settimana tutto tiù e pantofole non mi sembra poi così allettante. Se domani comincia la solita settimana, oggi però è ancora un giorno tutto speciale. Ma visto che ieri sera ho fatto tardi in discoteca, lascio agli altri sci e skilift e accetto la sfida a scacchi dell'albergatore. La rinuncia alla prossima vacanza.

Una settimana bianca in Piemonte: sette note liete nel tuo inverno.

orizzonte Piemonte
Regione Piemonte. Assessorato al Turismo.

Tutto quello che vuoi sapere sul Piemonte Neve, sulle sue entusiasmanti settimane bianche, sui suoi 81 centri invernali, lo trovi, tutto, in un catalogo. Puoi ritirarlo presso gli Enti Promozionali per il Turismo, o presso le Aziende Autonome di Soggiorno del Piemonte; oppure riceverlo a casa tua compilando questo coupon da spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a Regione Piemonte, Assessorato al Turismo, Via Magenta 12 - 10128 Tor, No.

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov _____